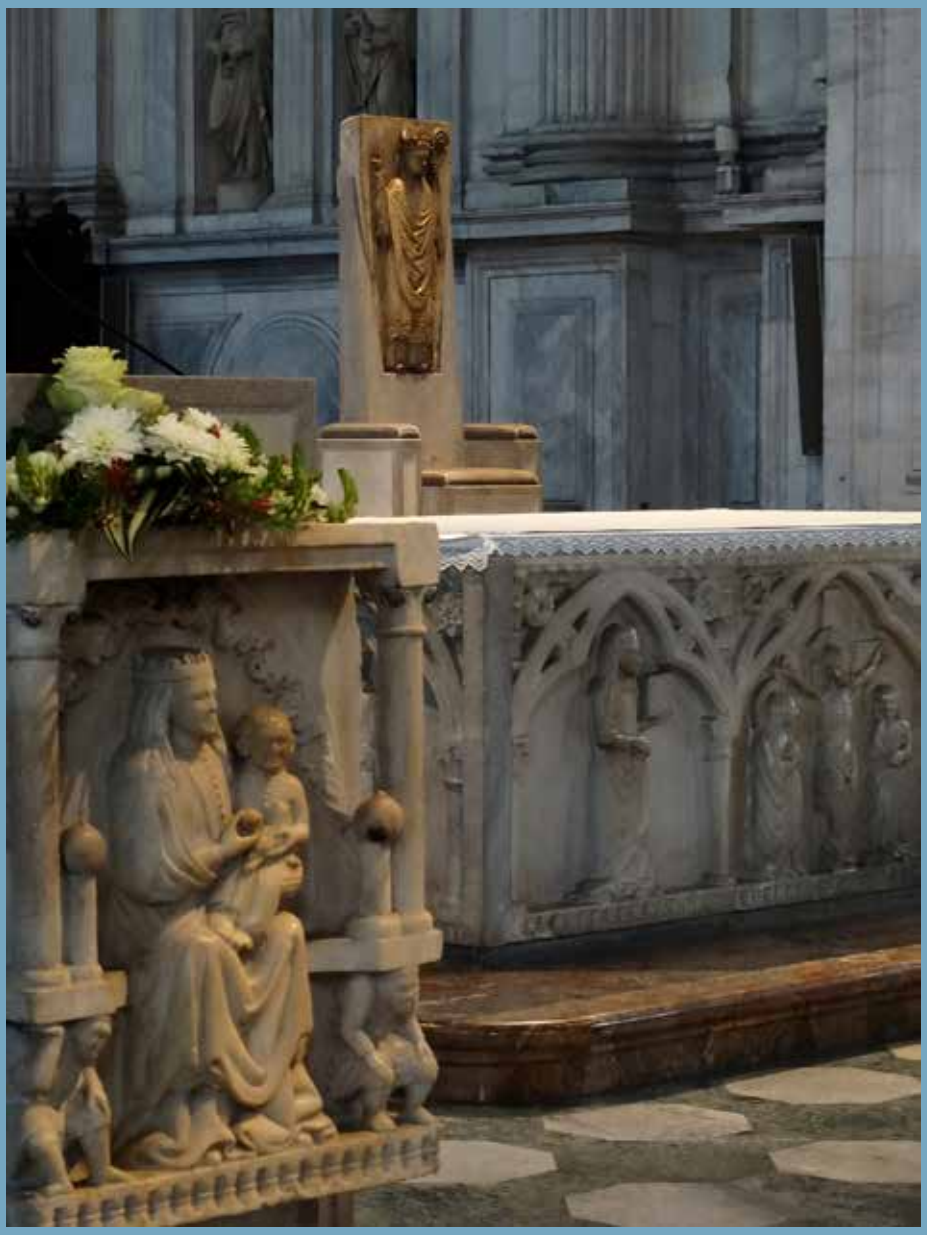
BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 4

Luglio/Agosto 2017

sommario

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Ai partecipanti alla 68.ma Settimana Liturgica Nazionale pag. 203

Magistero del Vescovo Oscar

Lettere

In preparazione alla celebrazione del prossimo Sinodo della Chiesa di Como 209

Discorsi

Alla città per la festa di S. Abbondio 213

Omelie

Nella S. Messa nell'anniversario dell'alluvione in Valtellina 217

Nella S. Messa a suffragio delle vittime della frana della Val Pola 219

Nella Solennità dell'Assunzione 221

Nella Solennità di S. Abbondio 223

Preghiere

A S. Abbondio 225

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, luglio-agosto 2017 226

Cancelleria

Nomine - Altri provvedimenti 228

Vita Diocesana

Prossimi appuntamenti 229

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992

Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de* L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2017: Parrocchie **€ 20,00** - Privati **€ 30,00** – CCP. 12643227 Curia Vescovile 22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Vaticano, Aula Paolo VI
Giovedì, 24 agosto 2017

AI PARTECIPANTI ALLA 68.ma SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Do il benvenuto a tutti voi e ringrazio il Presidente, Sua Eccellenza Mons. Claudio Maniago, per le parole con cui ha presentato questa Settimana Liturgica Nazionale, a 70 anni dalla nascita del Centro di Azione Liturgica.

Questo arco di tempo è un periodo in cui, nella storia della Chiesa e, in particolare, nella storia della liturgia, sono accaduti eventi sostanziali e non superficiali. Come non si potrà dimenticare il Concilio Vaticano II, così sarà ricordata la riforma liturgica che ne è sgorgata.

Sono due eventi direttamente legati, il Concilio e la riforma, non fioriti improvvisamente ma a lungo preparati. Lo testimonia quello che fu chiamato movimento liturgico, e le risposte date dai Sommi Pontefici ai disagi percepiti nella preghiera ecclesiale; quando si avverte un bisogno, anche se non è immediata la soluzione, c'è la necessità di mettersi in moto.

Penso a san Pio X che dispose un riordino della musica sacra[1] e il ripristino celebrativo della domenica,[2] ed istituì una commissione per la riforma generale della liturgia, consapevole che ciò avrebbe comportato «un lavoro tanto grande quanto diuturno; e perciò – come egli stesso riconosceva – è necessario che passino molti anni, prima che questo, per così dire, *edificio* liturgico [...] riappaia di nuovo splendente nella sua dignità e armonia, una volta che sia stato come ripulito dallo squallore dell'invecchiamento».[3]

---

[1] Cfr Motu proprio *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903: *ASS* 36 (1904), 329-339.
[2] Cfr Cost. ap. *Divino afflatu*, 1 novembre 1911: *AAS* 3 (1911), 633-638.
[3] Motu proprio *Abhinc duos annos*, 23 ottobre 1913: *AAS* 5 (1913) 449-450.

Il progetto riformatore fu ripreso da Pio XII con l'Enciclica *Mediator Dei* [4] e l'istituzione di una commissione di studio;[5] anch'egli prese decisioni concrete circa la versione del Salterio,[6] l'attenuazione del digiuno eucaristico, l'uso della lingua viva nel Rituale, l'importante riforma della Veglia Pasquale e della Settimana Santa.[7] Da questo impulso, sull'esempio di altre Nazioni, sorse in Italia il Centro di Azione Liturgica, guidato da Vescovi solleciti del popolo loro affidato e animato da studiosi che amavano la Chiesa oltre che la pastorale liturgica.

Il Concilio Vaticano II fece poi maturare, come buon frutto dall'albero della Chiesa, la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (*SC*), le cui linee di riforma generale rispondevano a bisogni reali e alla concreta speranza di un rinnovamento: si desiderava una liturgia viva per una Chiesa tutta vivificata dai misteri celebrati. Si trattava di esprimere in maniera rinnovata la perenne vitalità della Chiesa in preghiera, avendo premura «affinché i fedeli non assistano come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente, attivamente» (*SC*, 48). Lo ricordava il Beato Paolo VI nello spiegare i primi passi della riforma annunciata: «È bene che si avverta come sia proprio l'autorità della Chiesa a volere, a promuovere, ad accendere questa nuova maniera di pregare, dando così maggiore incremento alla sua missione spirituale […]; e noi non dobbiamo esitare a farci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera, che sta per cominciare».[8]

La direzione tracciata dal Concilio trovò forma, secondo il principio del rispetto della sana tradizione e del legittimo progresso (cfr *SC*, 23),[9] nei libri liturgici promulgati dal Beato Paolo VI, ben accolti dagli stessi Vescovi che furono presenti al Concilio, e ormai da quasi 50 anni universalmente in uso nel Rito Romano.

---

[4] 20 novembre 1947: *AAS* 39 (1947) 521-600.

[5] Cfr Sacrae Congr. Rituum, Sectio historica, 71, "Memoria sulla riforma liturgica" (1946).

[6] Cfr Pii XII, Motu proprio *In cotidianis precibus*, 24 marzo 1945: *AAS* 37 (1945) 65-67.

[7] Cfr Sacrae Congr. Rituum, Decretum *Dominicae Resurrectionis*, 9 febbraio 1951: *AAS* 43 (1951) 128-129; Id., Decretum *Maxima Redemptionis*, 16 novembre 1955: *AAS* 47 (1955) 838-841.

[8] Udienza generale del 13 gennaio 1965.

[9] «La riforma dei riti e dei libri liturgici fu intrapresa quasi immediatamente dopo la promulgazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium* e fu attuata in pochi anni grazie al considerevole e disinteressato lavoro di un grande numero di esperti e di pastori di tutte le parti del mondo (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 25). Questo lavoro è stato fatto sotto la guida del principio conciliare: fedeltà alla Tradizione e apertura al legittimo progresso (cfr *ibid.*, 23); perciò si può dire che la riforma liturgica è strettamente tradizionale "ad normam Sanctorum Patrum" (cfr *ibid.*, 50; *Institutio generalis Missalis Romani*, Prooemium, 6)» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 4).

L'applicazione pratica, guidata dalle Conferenze Episcopali per i rispettivi Paesi, è ancora in atto, poiché non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità. I libri riformati a norma dei decreti del Vaticano II hanno innestato un processo che richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri, dei cantori e di tutti coloro che partecipano alla liturgia. In verità, lo sappiamo, l'educazione liturgica di Pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo. Lo stesso Paolo VI, un anno prima della morte, diceva ai Cardinali riuniti in Concistoro: «È venuto il momento, ora, di lasciar cadere definitivamente i fermenti disgregatori, ugualmente perniciosi nell'un senso e nell'altro, e di applicare integralmente nei suoi giusti criteri ispiratori, la riforma da Noi approvata in applicazione ai voti del Concilio».[10]

E oggi c'è ancora da lavorare in questa direzione, in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile.

Il compito di promuovere e custodire la liturgia è affidato dal diritto alla Sede Apostolica e ai Vescovi diocesani, sulla cui responsabilità e autorità conto molto nel momento presente; sono coinvolti anche gli organismi nazionali e diocesani di

---

[10] «Un punto particolare della vita della Chiesa attira oggi di nuovo l'attenzione del Papa: i frutti indiscutibilmente benèfici della riforma liturgica. Dalla promulgazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* è avvenuto un grande progresso, che risponde alle premesse poste dal movimento liturgico dello scorcio finale del sec. XIX, e ne ha adempiute le aspirazioni profonde, per cui tanti uomini di Chiesa e studiosi hanno lavorato e pregato. Il nuovo Rito della Messa, da noi promulgato dopo lunga e responsabile preparazione degli organi competenti, e nel quale sono stati introdotti, accanto al Canone Romano, rimasto sostanzialmente immutato, altre eulogie eucaristiche, ha portato frutti benedetti: maggiore partecipazione all'azione liturgica; più viva consapevolezza dell'azione sacra; maggiore e più ampia conoscenza dei tesori inesauribili della Sacra Scrittura; incremento del senso comunitario nella Chiesa. Il corso di questi anni dimostra che siamo nella via giusta. Ma vi sono stati, purtroppo - pur nella grandissima maggioranza delle forze sane e buone del clero e dei fedeli - abusi e libertà nell'applicazione. È venuto il momento, ora, di lasciar cadere definitivamente i fermenti disgregatori, ugualmente perniciosi nell'un senso e nell'altro, e di applicare integralmente nei suoi giusti criteri ispiratori, la riforma da Noi approvata in applicazione ai voti del Concilio» (Alloc. *Gratias ex animo*, 27 giugno 1977: *Insegnamenti di Paolo VI*, XV [1977], 655-656, in italiano 662-663).

pastorale liturgica, gli Istituti di formazione e i Seminari. In questo ambito formativo si è distinto, in Italia, il Centro di Azione Liturgica con le sue iniziative, tra cui l'annuale Settimana Liturgica.

Dopo aver ripercorso con la memoria questo cammino, vorrei adesso toccare alcuni aspetti alla luce del tema su cui avete riflettuto in questi giorni, cioè: "Una Liturgia viva per una Chiesa viva".

- La liturgia è "viva" in ragione della presenza viva di Colui che «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita» (Prefazio pasquale I). Senza la presenza reale del mistero di Cristo, non vi è nessuna vitalità liturgica. Come senza battito cardiaco non c'è vita umana, così senza il cuore pulsante di Cristo non esiste azione liturgica. Ciò che definisce la liturgia è infatti l'attuazione, nei santi segni, del sacerdozio di Gesù Cristo, ossia l'offerta della sua vita fino a stendere le braccia sulla croce, sacerdozio reso presente in modo costante attraverso i riti e le preghiere, massimamente nel suo Corpo e Sangue, ma anche nella persona del sacerdote, nella proclamazione della Parola di Dio, nell'assemblea radunata in preghiera nel suo nome (cfr *SC*, 7). Tra i segni visibili dell'invisibile Mistero vi è l'altare, segno di Cristo pietra viva, scartata dagli uomini ma divenuta pietra d'angolo dell'edificio spirituale in cui viene offerto al Dio vivente il culto in spirito e verità (cfr *1 Pt* 2,4; *Ef* 2,20). Perciò l'altare, centro verso cui nelle nostre chiese converge l'attenzione,[11] viene dedicato, unto con il crisma, incensato, baciato, venerato: verso l'altare si orienta lo sguardo degli oranti, sacerdote e fedeli, convocati per la santa assemblea intorno ad esso;[12] sopra l'altare viene posta l'offerta della Chiesa che lo Spirito consacra sacramento del sacrificio di Cristo; dall'altare ci sono elargiti il pane della vita e il calice della salvezza «perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

– La liturgia è vita per l'intero popolo della Chiesa.[13] Per sua natura la liturgia è infatti "popolare" e non clericale, essendo – come insegna l'etimologia – un'azione *per* il popolo, ma anche *del* popolo. Come ricordano tante preghiere liturgiche, è l'azione che Dio stesso compie in favore del suo popolo, ma anche l'azione del popolo che ascolta Dio che parla e reagisce lodandolo, invocandolo, accogliendo l'inesauribile sorgente di vita e di misericordia che fluisce dai santi segni. La Chiesa in preghiera raccoglie tutti coloro che hanno il cuore in ascolto del Vangelo, senza

---

[11] Cfr *Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 299; *Rito della dedicazione di un altare*, Premesse, nn. 155, 159

[12] «Intorno a quest'altare ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa» (*Rito della dedicazione di un altare*, n. 213, Prefazio).

[13] «Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (*SC*, 23).

scartare nessuno: sono convocati piccoli e grandi, ricchi e poveri, fanciulli e anziani, sani e malati, giusti e peccatori. Ad immagine della "moltitudine immensa" che celebra la liturgia nel santuario del cielo (cfr *Ap* 7,9), l'assemblea liturgica supera, in Cristo, ogni confine di età, razza, lingua e nazione. La portata "popolare" della liturgia ci ricorda che essa è inclusiva e non esclusiva, fautrice di comunione con tutti senza tuttavia omologare, poiché chiama ciascuno, con la sua vocazione e originalità, a contribuire nell'edificare il corpo di Cristo: «L'Eucaristia non è un sacramento "per me", è il sacramento di molti che formano un solo corpo, il santo popolo fedele di Dio».[14] Non dobbiamo dimenticare, dunque, che è anzitutto la liturgia ad esprimere la *pietas* di tutto il popolo di Dio, prolungata poi da pii esercizi e devozioni che conosciamo con il nome di pietà popolare, da valorizzare e incoraggiare in armonia con la liturgia.[15]

– La liturgia è vita e non un'idea da capire. Porta infatti a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico «non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede».[16] Le riflessioni spirituali sono una cosa diversa dalla liturgia, la quale «è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero».[17] C'è una bella differenza tra dire che esiste Dio e sentire che Dio ci ama, così come siamo, adesso e qui. Nella preghiera liturgica sperimentiamo la comunione significata non da un pensiero astratto ma da un'azione che ha per agenti Dio e noi, Cristo e la Chiesa.[18] I riti e le preghiere (cfr *SC*, 48), per quello che sono e non per le spiegazioni che ne diamo, diventano pertanto una scuola di vita cristiana, aperta a quanti hanno orecchi, occhi e cuore dischiusi ad apprendere la vocazione e la missione dei discepoli di Gesù. Ciò è in linea con la catechesi mistagogica praticata dai Padri, ripresa anche dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* che tratta della liturgia, dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti alla luce dei testi e dei riti degli odierni libri liturgici.

---

[14] *Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo*, 18 giugno 2017: *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, pag. 8.

[15] Cfr *SC*, 13; Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 122-126: *AAS* 105 (2013), 1071-1073.

[16] *Omelia nella S. Messa della III Domenica di Quaresima*, Parrocchia romana di Ognissanti, 7 marzo 2015.

[17] *Omelia nella Messa a S. Marta*, 10 febbraio 2014.

[18] «Ecco perché ci fa tanto bene il memoriale eucaristico: non è una memoria astratta, fredda, nozionistica, ma la memoria vivente e consolante dell'amore di Dio. […] Nell'Eucaristia c'è tutto il gusto delle parole e dei gesti di Gesù, il sapore della sua Pasqua, la fragranza del suo Spirito. Ricevendola, si imprime nel nostro cuore la certezza di essere amati da Lui» (*Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo*, 18 giugno 2017: *L'Osservatore Romano*, 19-20 giugno 2017, pag. 8).

La Chiesa è davvero viva se, formando un solo essere vivente con Cristo, è portatrice di vita, è materna, è missionaria, esce incontro al prossimo, sollecita di servire senza inseguire poteri mondani che la rendono sterile. Perciò, celebrando i santi misteri ricorda Maria, la Vergine del *Magnificat*, contemplando in lei «come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (*SC*, 103).

Infine, non possiamo dimenticare che la ricchezza della Chiesa in preghiera in quanto "cattolica" va oltre il Rito Romano, che, pur essendo il più esteso, non è il solo. L'armonia delle tradizioni rituali, d'Oriente e d'Occidente, per il soffio del medesimo Spirito dà voce all'unica Chiesa orante per Cristo, con Cristo e in Cristo, a gloria del Padre e per la salvezza del mondo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per la vostra visita e incoraggio i responsabili del Centro di Azione Liturgica a proseguire tenendo fede all'ispirazione originale, quella di servire la preghiera del popolo santo di Dio. Infatti, il Centro di Azione Liturgica si è sempre distinto per la cura prestata alla pastorale liturgica, nella fedeltà alle indicazioni della Sede Apostolica come dei Vescovi e godendo del loro supporto. La lunga esperienza delle Settimane Liturgiche, tenutesi in numerose diocesi d'Italia, insieme alla rivista "Liturgia", ha aiutato a calare il rinnovamento liturgico nella vita delle parrocchie, dei seminari e delle comunità religiose. La fatica non è mancata, ma neppure la gioia! E' ancora questo l'impegno che vi chiedo oggi: aiutare i ministri ordinati, come gli altri ministri, i cantori, gli artisti, i musicisti, a cooperare affinché la liturgia sia "fonte e culmine della vitalità della Chiesa" (cfr *SC*, 10). Vi chiedo per favore di pregare per me e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Magistero del Vescovo Oscar

Lettere

TESTIMONI E ANNUNCIATORI DELLA MISERICORDIA DI DIO

Prepariamoci a celebrare il prossimo Sinodo della Chiesa di Como

31 agosto 2017, Festa di Sant'Abbondio

Ai miei fratelli e alle mie sorelle
del Popolo santo nella Chiesa di Dio che è in Como
e ai loro pastori

In queste settimane è stato diffuso in tutta la Diocesi un fascicolo dal titolo: "*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*", che sarà oggetto di preghiera, di riflessione e di approfondimento all'interno delle nostre Comunità cristiane, a partire dalle Parrocchie, ma anche nei gruppi, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali.

Si tratta di orientamenti pastorali che aiutano a leggere il cammino di fede che il Signore in questo frangente storico ci sta facendo percorrere. Il testo lascia emergere gli interrogativi più comuni che oggi i cristiani avvertono circa la loro presenza e la loro missione nella società. Indirizza quindi verso nuove possibili vie di evangelizzazione, per testimoniare al mondo la gioia della fede e annunciare il Vangelo della Misericordia, entrando in relazione con le persone, quali padri e madri che si fanno carico delle loro aspirazioni e anche delle loro ferite.

Vogliamo sottolineare innanzitutto che la Misericordia è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa", la via più comune per testimoniare oggi Dio, e renderlo presente nella vita, spesso frammentata, degli uomini del nostro tempo, attraverso le nostre scelte personali e comunitarie.

È giunto il momento di tradurre operativamente in atto la Misericordia di Dio, "immensa, incondizionata e gratuita" (*AL 297*), e di manifestarla utilizzando anche "la fragilità come punto di partenza e la crisi come opportunità" (*AL 294*).

Nel testo "*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*", tuttavia, non sono state offerte di proposito indicazioni operative, ma solo suscitati interrogativi, che stimolano la presa di coscienza comune e permettono di lasciar emergere,

da un confronto sereno, le applicazioni più opportune, perché la Misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e delle nostre Comunità cristiane, là dove noi ci manifestiamo come famiglia, viviamo la vocazione a figli e fratelli.

Ho preferito che fosse tutto il Popolo di Dio non solo a prendere coscienza della "via di Misericordia" come piattaforma comune, ma anche a indicare operativamente le necessarie vie di riforma, proprio per permettere di incarnare oggi la Misericordia di Dio Trinità dentro scelte comuni e condivise della nostra Chiesa di Como.

Questo impegno di riflessione, ricerca, confronto con la Parola di Dio (accolta, meditata e pregata), unito a uno schietto scambio fraterno, può sfociare ora in una ricca e significativa esperienza di fede e di comunione, che si identifica in un Sinodo diocesano. Accolto come una voce imperiosa e improrogabile dello Spirito Santo, indicherà le linee operative che possono suscitare nella nostra Chiesa di Como maggiore docilità agli appelli di Dio, e nello stesso tempo, una rinnovata fedeltà creativa, che vada incontro alle esigenze degli uomini di oggi, che si attendono, dalla testimonianza corale della Chiesa madre, una nuova vicinanza, attenta, premurosa e solidale, caratterizzata proprio dalle opere di Misericordia.

La festività odierna, in cui la città di Como e l'intera Diocesi fanno memoria solenne del loro Patrono principale, è l'occasione più opportuna per annunciare la scelta di un Sinodo, che, dopo congrua preparazione, avremo modo di celebrare insieme, con grande impegno e spirito di comunione, secondo le modalità che verranno in seguito precisate.

Unisco all'annuncio uffi ciale del Sinodo, che si configura all'inizio del mio episcopato comense, anche una preghiera, da diffondere in modo capillare, per prepararci a vivere questo importante evento di Chiesa, che ci sarà dato di costruire insieme, docili alla guida dello Spirito Santo, maestro di preghiera e di sinodalità.

Sono ben consapevole che l'evento sinodale, che oggi propongo, sarà realizzato a misura del nostro fervore. Esso richiede, certo, grande coraggio e un pizzico di audacia, ma vorrei che tutti ci affi dassimo umilmente alla grazia di Dio,
che come ha suscitato l'opportunità di questa scelta, così, sono certo, ci accompagnerà e ci aiuterà a portarla a compimento, a benefi cio della nostra Comunità cristiana e degli abitanti del nostro territorio.

A tutti voi, membri del popolo di Dio, auguro un buona esperienza di sinodalità, vera prova di maturità della nostra Chiesa, e invoco la benedizione del nostro Signore, crocifisso e risorto.

Dato a Como,
presso la basilica Cattedrale,
giovedì 31 agosto 2017,
nella festività di Sant'Abbondio

Preghiera per prepararci a celebrare il prossimo Sinodo della Chiesa di Como:

"Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio"

Sol. Sii benedetto, Signore nostro Dio, che ci chiami
a testimoniare, mediante il Sinodo diocesano, la nostra fede
in te e a proclamare il tuo amore misericordioso,
sempre vivo e ardente verso tutti.

Tutti: **Noi ti benediciamo, Signore, nostro Dio.**

Sol. Sia il Sinodo della tua Chiesa di Como un impegno
che coinvolga tutti i battezzati, membri del popolo di Dio,
chiamati a trasmettere oggi la gioia di essere discepoli
di Cristo, volto della Misericordia del Padre.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol. Sia il Sinodo una prova che manifesti il grado
di maturità della nostra Chiesa, mediante l'ascolto docile
della tua Parola, insieme al confronto leale e al dialogo
costruttivo tra di noi, in vista di scelte coraggiose
che lo Spirito Santo susciterà, a promozione
di una cultura della Misericordia.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol. Sia il Sinodo un segno che confermi la possibilità
di diventare santi nell'oggi di questo mondo e insieme
permetta ai cristiani di diffondere il buon profumo di Cristo,
al ritmo della fantasia della Misericordia, dimensione
centrale e permanente della vita cristiana.

Tutti: **Ascolta, Signore, la preghiera del tuo popolo.**

Sol. Maria, madre di misericordia, che nel cenacolo
di Gerusalemme ha animato i primi discepoli di Cristo,
in attesa della forza illuminante dello Spirito Santo,
ci sia di esempio, di consolazione e di aiuto.

Tutti: **Per Maria, nostra madre e sorella, ascoltaci,
o Dio di misericordia.**

Sol. I santi padri vescovi, fondatori della Chiesa di Como,
Felice e Abbondio e tutti gli altri nostri Patroni, tra cui i
martiri Carpoforo e Fedele, il beato papa Innocenzo XI,

il beato vescovo Giovanni Battista Scalabrini,
san Luigi Guanella con la beata Chiara Bosatta,
i beati Nicolò Rusca e Giovannina Franchi, intercedano
per noi la Santissima Trinità Misericordia.

Tutti: **Santissima Trinità, misericordia infinita, io confido e spero in Te. Amen.**

31 agosto 2017
festività di Sant'Abbondio,
patrono della Chiesa di Como

Discorsi

ALLA CITTÀ NELLA FESTA DI S. ABBONDIO

La festività di sant'Abbondio, patrono della Città di Como e della Diocesi, è una ricorrenza che riguarda non solo la Comunità cristiana, ma che accomuna tutti gli abitanti di questa nostra amata terra, qualunque sia il loro credo. È un punto di riferimento per coloro che a Como abitano da sempre o che lì sono ospitati e accolti. È un momento di riflessione anche per coloro che, per la fiducia dei cittadini, sono stati chiamati a governarla.

A tutti, a partire dalle famiglie, vorrei rivolgere il mio saluto augurale, raggiungere quanti sono in particolari situazioni di disagio e di sofferenza; vorrei offrire segni di fiducia e di speranza ai cittadini che in questa Città vivono, lavorano, qui condividono difficoltà, affrontano le diverse urgenze. Vorrei inoltre farmi vicino a quanti, in modo speciale, si impegnano ogni giorno per il bene comune e si prodigano appassionatamente nelle diverse realtà civili e nel volontariato, per rendere la nostra Città più bella, più abitabile, più accogliente, e la riconoscono, come è ogni Città nel mondo, luogo plurale di relazioni, di intrecci di persone, di culture, di religioni e di civiltà.

Tra le caratteristiche storiche della Città di Como spiccano le sue mura, di edificazione romana, che un tempo la circoscrivevano. Oggi, cadute tutte le barriere difensive, anche la nostra Città è chiamata a sperimentare la "convivialità delle differenze", vero segno dei tempi, ossia l' apertura a uno stile nuovo di umanità, ormai incontrovertibile.

Ho scelto di rivolgere il mio primo discorso alla Città attingendo alcuni spunti dall'insegnamento di Papa Francesco. Certo, Egli si rivolge al mondo intero, ma ai singoli vescovi è dato il compito di contestualizzare ciò che Egli richiama e applicarlo alle singole situazioni locali. Mi ispiro, perciò, ad alcune espressioni contenute nella esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" (2013), che è un po' la "magna carta" dell'attuale pontificato.

La prima di queste espressioni è: *L'unità prevale sul conflitto* (EG 226-230).

Non è difficile cogliere le diverse tensioni che facilmente si respirano, non solo in Italia, in genere, ma spesso anche nella nostra Città, e non solo nei momenti elettorali. Il clima sociale è generalmente segnato, per molteplici motivi, da un alto tasso di conflittualità: tra i cittadini, nelle diverse realtà associative, nei partiti, nelle Istituzioni, e riflesso puntualmente attraverso gli strumenti mass mediali, i quali hanno un grande compito e un'alta responsabilità nell'interpretare le notizie e nel commentare gli avvenimenti.

La polemica, intesa nel suo significato più nobile, secondo l'etimologia greca, è una lotta per far emergere le ragioni superiori della verità e del bene e non il

tentativo di far prevalere ad ogni costo il proprio orientamento, fino a giungere ad annullare o denigrare il parere altrui.

Le ragioni del bene comune devono poter superare le legittime diversità ideologiche, strategiche e tattiche che animano il confronto, impegnandosi sostanzialmente a ridurre i livelli di conflittualità. Se non vogliamo rimanere intrappolati dal conflitto, proiettando sulle Istituzioni le nostre confusioni o insoddisfazioni, occorre allora, scrive Papa Francesco, "*accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo*" (EG 227). Se veramente cerchiamo il bene possibile della nostra Città e dei suoi abitanti, a partire dai più svantaggiati, materialmente e spiritualmente, occorre puntare decisamente a un patto di "amicizia sociale", che preceda e vada oltre ogni differenza. In tal modo "*i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto*" (EG 228).

Aggiungo ora due altri criteri orientativi, che Papa Francesco sottolinea nella sua EG: "*Il tutto è superiore alla parte*" (EG 234-237) e "*Il tempo è superiore allo spazio*" (EG 222-225).

Siamo tutti consapevoli che non esistono soluzioni immediate e del tutto soddisfacenti per la gravità e la complessità dei molteplici problemi.

Da una parte, i cittadini domandano sicurezza, dall'altra i numerosi immigrati chiedono una protezione umanitaria, che non può essere ignorata.

Il degrado urbano, episodi di micro criminalità, ecc., possono suscitare dinamiche di diffidenza e di competitività. C'è il pericolo di esasperare le reali situazioni oggettive, creando turbamento e inquietudine, col rischio di generare una "guerra tra poveri". Occorre mettere in atto processi che siano capaci di offrire soluzioni progressive. Una efficace soluzione, distesa necessariamente nel tempo, sarà possibile solo se l'obiettivo finale del processo è chiaramente presente nella sua progettualità, se si avviano processi a lunga scadenza.

Gli italiani sono un popolo che ha conosciuto a suo tempo il fenomeno migratorio (allora eravamo noi tra coloro che partivano!) e tutti conosciamo i disagi affrontati e le sofferenze subite dai nostri migranti. Oggi, invece, siamo noi ad accogliere altre persone, venute da molto lontano, migranti che transitano o che si insediano nei nostri territori, il cui dramma è inseparabile dalla povertà, dalla persecuzione religiosa ed esacerbato dalle guerre.

"*Il tutto è superiore alla parte*". Il tutto è più grande di noi, ed è fatto di povertà, di privazioni, di stenti, di calpestamento della dignità della persona umana. Non possiamo guardare solamente il nostro benessere e difendere la nostra elevata prosperità economica. Sarebbe difettosa la classe politica che ignorasse il clima di allarme che a volte serpeggia tra la nostra gente, ma nello stesso tempo sarebbe

dannoso creare inutili allarmismi, dimenticando che anche gli immigrati possono essere una risorsa. Così scrive Papa Francesco: "*Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia*. (EG 235) E ancora: "*Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro potenzialità… È la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti*" (EG 236).

Non possiamo lavorare solo sulla emergenza, occupando spazi e presidiando l'immediato, ma molto di più impegnandoci per l'avvio di processi di pacificazione e di integrazione a lunga scadenza, che favoriscano un incremento di umanità. Occorre mantenere viva la tensione "*tra la congiuntura del momento presente e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae*" (EG 222). Al contrario, "*dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli*" (EG 223). Solo una politica dei ponti (e non quella dei muri!) prepara un futuro di pace e di autentico benessere sociale.

Concludo con un'ultima riflessione, fondata sull'espressione di Papa Francesco: "*La realtà supera l'idea*".

Occorre, da parte di chi riveste responsabilità civili imparare sempre più a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della gente e a non rincorrere le intuizioni delle élites, fondate su dimensioni intellettualistiche, che non interpretano il vero sentire del nostro popolo. Ricorda Papa Francesco: "*L'idea, le elaborazioni concettuali, è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci. Vi sono politici, e anche dirigenti religiosi, che si domandano perché il popolo non li comprende e non li segue, se le loro proposte sono logiche e chiare. Probabilmente è perché si sono collocati nel regno delle pure idee e hanno ridotto la politica e la fede alla retorica. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente*" (EG 232)

Possiamo applicare questo principio alla dimensione culturale. Oggi assistiamo a dinamiche culturali che spesse volte dimenticano l'uomo, la persona, nella sua inscindibile unità di corpo e di spirito, e nella sua essenziale connotazione di genere (maschile e femminile).

La diffusione delle bioteconologie, per esempio nel campo della riproduzione umana, mette a repentaglio il modo umano di generare la vita e l'identità della

famiglia biologica. A farne le spese sono soprattutto i figli, i bambini, che in nome di una ideologia della libertà individuale non ammette vincoli, vedono calpestato il loro diritto primigenio a una genitorialità certa, unitaria, non frammentata.

La diffusione della ideologia del gender tende a cancellare l'originarietà della differenza fra maschile e femminile, profondamente inscritta nella struttura della realtà. È da essa che dipendono, in larga parte, il cammino della personalizzazione, l'ordine delle relazioni, l'umanità della trasmissione della vita.

Per fortuna l'identità della persona umana sembra dotata (noi la chiamiamo "legge naturale") di una sorta di resilienza, tale per cui essa si ribella alle torsioni e distorsioni ideologiche a cui viene sottoposta. Non si tratta di questioni accademiche, astratte, ma terribilmente concrete, perché hanno a che fare con i nostri vissuti elementari e con le nostre relazioni basilari. A chi ha responsabilità educative, nel campo dell'istruzione e della promozione culturale, si richiede perciò una vigilanza, affinchè correnti culturali di discutibile impianto antropologico e di dubbia pertinenza scientifica non vengano ad alterare la grammatica elementare della persona umana, inscritta nella realtà.

Ho voluto offrire queste considerazioni come contributo alla riflessione di tutti, che non può mancare soprattutto per chi è investito della cura del bene comune, fiducioso nello spirito di solidarietà responsabile che anima tutti voi, qui presenti a questo momento celebrativo.

Mi rivolgo ora alla protezione del nostro grande Patrono, il vescovo S. Abbondio.

A Lui vorrei affidare soprattutto quanti sono investiti di responsabilità nei confronti del popolo che vive in questa Città. Siano capaci di entrare in autentico dialogo, orientato efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro territorio! Siano capaci di scelte coraggiose e lungimiranti, perché la nostra Città possa proiettarsi verso il futuro salvaguardando la dignità delle famiglie, dei giovani, degli anziani e dei poveri. Che la politica, comunemente tanto denigrata, sia considerata non una occasione per "fare carriera", ma una vocazione altissima, una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. (cfr EG 205).

Dio benedica la nostra Città e tutti i suoi abitanti:

✠ *Oscar Cantoni, Vescovo*

Omelie

18 luglio 2017
S. Messa nell'anniversario dell'alluvione in Valtellina

DIO HA PIANTO CON NOI

La disastrosa alluvione del luglio 1987 di cui oggi facciamo memoria e la successiva frana di S. Antonio Morignone e di Tartano è una ferita ancora aperta per tutta la nostra comunità civile ed ecclesiale.

Di fronte alle calamità, , a partire da quelle naturali, siamo riportati immediatamente alle nostre comuni radici, che ci fanno sentire di appartenere ad un'unica famiglia, chiamata a una più intensa solidarietà, ci rimandano al nostro territorio, al ricco patrimonio naturale, storico, artistico, culturale e religioso da difendere e coltivare.

La comunità cristiana qui riunita fa sue, perché sempre attuali, le espressioni del Concilio che aprono la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: "Le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nei loro cuori".

L'alluvione del 1987 e quindi la successiva frana della Val Pola di quel martedì 28 luglio non ha solo trasformato il nostro territorio nella sua conformazione morfologica. Ha generato in ciascuno di noi tristezza e angoscia, dolore e lutti, ma insieme ha permesso un vivo coinvolgimento,. Non siamo rimasti passivi di fronte alla drammatica situazione, ma piuttosto ci ha dato l'occasione per trasformare la tragedia, in una nuova opportunità, frutto di una vicendevole responsabilità, che è il modo più degno, insieme alla preghiera di suffragio, per onorare la memoria delle numerose vittime.

Abbiamo imparato a testimoniare la solidarietà verso gli altri, ma anche a sentirci responsabili verso la natura, di cui non siamo padroni, ma solo dei custodi.

La prima lettura della Parola di Dio che oggi la liturgia ci propone, presenta un ottimo esempio che può illuminare quanto andiamo riflettendo.

La donna ebrea il cui figlio appena partorito avrebbe dovuto morire, secondo le disposizioni del Faraone, pone il bambino in un cesto di papiro e lo depone tra i giunchi sulla riva del Nilo. In quel preciso istante la figlia del Faraone, sorpresa e commossa per il tenero bambino trovato nel costo, lo accoglie e lo affida alla donna ebrea, che se ne prende cura in suo nome.

In questo episodio, Dio sembra completamente assente, lontano dal dramma della famiglia ebrea che deve rinunciare al proprio figlio. Eppure nulla è causale: gli avvenimenti che si succedono manifestano un senso compiuto, a tal punto da

credere in un disegno di provvidenza che guida la storia perché sia la vita e non la morte a vincere e trionfare.

Nella sofferenza di un popolo che piange per le vittime dell'alluvione, Dio non è stato estraneo. Innanzitutto ha pianto con noi, perché egli ama le sue creature e non gode certo per la morte dei suoi figli. Dio ha saputo trasformare in bene una situazione in cui la forza della natura ha avuto il predominio. Tuttavia questo dramma è divenuto sorgente di nuove fraternità. I Valtellinesi si sono sentiti avvolti di nuove responsabilità nei confronti delle persone e delle famiglie in lutto e insieme responsabili della terra, in quanto collaboratori di Dio nell'opera della creazione. Aiutati dalle istituzioni civili e dalla carità della gente comune, gli abitanti della Valtellina non hanno subito passivamente il dramma dell'alluvione, ma si sono generosamente prodigati a servizio di quanti necessitavano di aiuto solidale.

Nel Vangelo di oggi, Gesù rimprovera severamente le città in cui egli ha operato con parole ed opere, ma non hanno saputo o voluto credere in Lui e nel suo messaggio di salvezza.

Non altrettanto si può dire per i nostri paesi, perché, pur nel dolore e nella fatica, non hanno perso la fiducia in Dio e nel suo amore di Padre. È emersa l'anima credente di un popolo dalle antiche radici cristiane, che sa affrontare le fatiche e le prove della vita, accettando che Dio possa trasformare il male in un'occasione di rinnovata, intensa fraternità.

Se è vero che la natura ha fatto il suo corso, possiamo anche affermare con certezza di aver sperimentato la mano di Dio e tante situazioni, umanamente inspiegabili, lo confermano almeno presso coloro che con occhi di fede riescono a vedere i segni della Provvidenza dentro le vicende della vita umana.

Questa corale testimonianza di fede e di carità di cui gli abitanti di questa terra sono stati protagonisti, diventi una preziosa eredità anche per le generazioni che verranno.

28 luglio 2017
S. Messa a suffragio delle vittime della frana della Val Pola

PIÙ FORTI DI OGNI NATURALE RESISTENZA

Dopo la dignitosa celebrazione di martedì 18 luglio, che la comunità civile ha indetto a ricordo del 30º anniversario della alluvione in Valtellina, alla presenza del Capo dello Stato e delle maggiori autorità civili e militari, ci ritroviamo questa sera come comunità cristiana per ricordare con l'eucaristia l'anniversario della tragica frana del 28 luglio, che tanto dolore e lutti ha comportato.

Consegnamo di nuovo alla misericordia di Dio tutte le vittime di quei giorni, famiglie intere sepolte in quella terribile mattinata. E preghiamo anche con Don Carlo Bozzi, deceduto nel 2001, che per tanti anni ha accompagnato la sua Comunità e ora ha raggiunto i suoi parrocchiani, godendo con loro l'eternità beata del paradiso.

Abbiamo già avuto modo di ricordare come i valtellinesi, in quei tristi frangenti, abbiano reagito di fronte alla tragedia: con grande dignità, con una volontà indomita di ricostruire, manifestando una grande solidarietà e soprattutto con un intenso spirito di fede, ricorrendo al Signore, che vuole sempre il bene dei suoi figli e affidandosi alla protezione della vergine Maria, tanto venerata nei santuari della Valtellina, a partire da quelli di Tirano e di Grosotto.

Se le forze della natura hanno fatto il loro corso, l'impegno di condivisione nelle fatiche, nel dolore, nella inquietudine di quei giorni, hanno moltiplicato la forza dell'amore, più potente di ogni naturale resistenza. Ha prevalso il desiderio di sentirsi uniti, in un'unica famiglia solidale, dove ci si sente responsabili gli uni degli altri, dove ci si prende cura dei più bisognosi, dove si sanno attingere nuove risorse interiori per ricominciare, nella certezza che i valori fondati sulla fede, radicati profondamente nel nostro popolo, soprattutto la fiducia in Dio, sono il segreto che segna la rinascita spirituale, risorsa fondamentale che ha permesso una ripresa di nuove condizioni di vita negli anni successivi.

Fare memoria delle vittime dell'alluvione non significa però semplicemente ritornare al passato. Il loro ricordo ci sprona a guardare al futuro con speranza.

Credo che le comunità cristiane abbiano il dovere di aiutare i credenti di oggi a porsi alcuni interrogativi, per ricavare dalla prova vissuta utili insegnamenti per l'oggi, per il modo di sentirsi chiesa oggi, per il modo di vivere la fede oggi, individualmente e comunitariamente, e così imparare a "trovare Dio" dentro le situazioni storiche in cui siamo chiamati a vivere attualmente.

Vi propongo allora alcune domande, a cui vale la pena di soffermarsi e che chiedo di riprendere attraverso momenti di riflessione, che potrete provvedere nelle vostre parrocchie.

1. Quale insegnamento abbiamo imparato dalla sciagura che ha colpito la Valle trent'anni fa?

2. La provvidenza di Dio nei giorni della prova si è fatta palpabile attraverso tanti segni. Siamo disposti a riconoscere la mano di Dio attiva nel nostro tempo o crediamo che basti l'uomo con le sue tecniche ad affrontare le situazioni complesse o avverse?

3. Tanti nostri fratelli, nei giorni dell'alluvione, hanno perso tutto a livello materiale. I loro beni si sono improvvisamente annullati, ma non hanno rinunciato alla gioia dell'amore familiare, ai legami amicali con la comunità di fede. Noi oggi viviamo nel benessere, tentati di aggrapparci alle sicurezze materiali che possediamo. Siamo sicuri che la felicità non deriva dai beni materiali ed economici, dalla quantità delle risorse materiali, ma dalla capacità di vivere intensamente la fraternità, usando anche i nostri beni in funzione di questa fraternità?

4. Nei giorni della tragica frana abbiamo sperimentato una generosa solidarietà da parte di tante persone, istituzioni e associazioni, da ogni parte d'Italia. Siamo noi disposti ad altrettanti gesti di solidarietà e di accoglienza nei confronti di quanti oggi sono provati: terremotati, profughi, immigrati, persone sole e bisognose?

5. La fede nella presenza amorosa di Dio, che passa attraverso le ferite dell'umanità, ha permesso, trent'anni fa, di attraversare i giorni della prova con un coraggio indomito, nella certezza che Dio è con noi nell'ora della prova.

La nostra fede in Dio manifestata nell'adesione a Gesù Cristo, presente oggi nella sua Chiesa, è ancora così profondamente radicata? Come possiamo aiutarci per crescere nel cammino della fede?

Sono domande che non possono essere date per scontate, ma che richiedono tempo per essere pazientemente rielaborate, se crediamo che il Signore, proprio attraverso quel alluvione, possa averci parlato e soprattutto se crediamo che la fede in Lui possa aiutarci a vivere oggi, qui, nel nostro territorio, con le nuove sfide, da cui siamo interpellati.

"Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla".

La nostra gente ha una fede ben radicata, ma tutti comprendiamo che per essere autentica deve poter illuminare la nostra situazione attuale e dare risposte significative alle tante domande di senso che ci interpellano e ci inquietano. I nostri giovani hanno bisogno di essere aiutati dalle Comunità a entrare in un rapporto vivo con Gesù cristo, signore della storia, hanno bisogno di trovare in noi dei testimoni della bontà di dio e della sua misericordia, che ci consola in ogni nostra tribolazione e ci invita a una vita fondata sulla solidarietà e sul dono eucaristico di noi stessi.

Cattedrale, 15 agosto 2017
Nella Solennità dell'Assunzione

PRIMA FRA I DISCEPOLI

Oggi comprendiamo perché la Chiesa, essendo interprete dell'umano, ossia dei desideri più veri che abitano il cuore di ogni uomo, abbia fissato la festività di Maria assunta in cielo proprio nel pieno dell'estate, in un tempo in cui tutti cercano riposo, gioia e pace, e insieme fanno festa, in un modo o in un altro.

La festa è una componente essenziale, indispensabile, di ogni persona, una caratteristica propria ed esclusiva della condizione umana, in ogni cultura e condizione sociale.

Proprio perché la chiesa vuole raggiungere il cuore dell'uomo, oggi ci ricorda che la nostra festa non può avere fine, che Dio ha preparato per noi una festa che si prolunga al di là dei confini del tempo e dello spazio, dove la Festa non è circoscritta, ma è una continua esplosione di luce e di pace perenne, una festa che è condivisione della bontà , della tenerezza e della felicità scambievole nella vita eterna, che nel Credo noi professiamo e che attendiamo nella speranza.

Prima fra i discepoli di Gesù risorto a godere di questa pienezza di vita e di comunione senza fine con Dio e con i fratelli, è la vergine Maria, madre e sorella nostra. Lei, la prima credente, è colei che, assunta alla gloria del cielo, partecipa fin da ora al frutto della redenzione, operata da Cristo, suo Figlio, in una vita che non ha fine.

Elevata alla gloria di Dio, in corpo e spirito, Maria anticipa la sorte dei figli di Dio e insieme manifesta la dignità di ogni persona umana, uomo o donna, tutti, infatti, siamo chiamati, per grazia, a partecipare della gloria di Dio, che gode di stare con i suoi figli in una festa che non conosce tramonto, in paradiso.

Con tutto il popolo santo di Dio manifestiamo allora la gioia di credere, per godere con Maria della sua beatitudine: "beata Colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto".

La fede, ossia la conoscenza intima e personale di Dio, ci fa confidare nel Dio della promessa che ci conduce alla felicità più piena.

La festa dell'Assunzione ci sprona a diventare uomini e donne del Magnificat, ossia persone chiamate alla lode perenne per il grande progetto di Dio su di noi. Maria prende parte alla lode eterna di Dio con gli Angeli e con i Santi del cielo, mentre noi siamo chiamati a condividere fin d'ora la loro gioia attraverso una vita fondata sulla lode e sul rendimento di grazie.

Lode a Dio, ma anche lode ai nostri fratelli e sorelle con i quali condividiamo il cammino della fede, pellegrini sulla terra abbiamo ricevuto la vita come un dono,

un atto d'amore per cui non renderemo mai grazie a sufficienza. Così noi crediamo che La morte non è l'approdo finale in cui sarebbe destinato a sprofondare il nostro essere, ma è il passaggio alla nuova vita.

Dignità della condizione umana, nel suo destino di eternità, felicità nel credere, chiamata alla lode: ecco il senso dell'Assunzione che noi abbiamo il compito di spiegare ai nostri contemporanei attraverso una vita che non si accontenta del presente, ma che anela a una felicità senza fine.

Cattedrale, 31 agosto 2017
Nella Solennità di S. Abbondio

INSIEME

Celebrare l'Eucaristia nella festa di S. Abbondio è motivo di lode e di ringraziamento al Signore per le nostre comuni radici sante, per quanti ci hanno preceduto nel cammino della fede, per i padri vescovi fondatori di questa Chiesa, tra cui eccelle s.Abbondio, quarto vescovo di Como e nostro patrono principale.

Egli attualizza con la sua persona la frase proclamata nella prima lettura dal libro del Siracide. "*Il giusto sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore"*. Siamo certi che S. Abbondio, come nostro protettore, anche oggi prega per noi, perché, come pietre vive, ci impegniamo a sviluppare nella Chiesa, che egli ha amato e servito, la ricchezza della grazia che Dio non ha mai cessato di effondere.

È importante ricordare con venerazione i santi della chiesa di Como, in particolare S. Abbondio, per non dimenticare che noi siamo figli e fratelli di un popolo credente dentro una precisa storia e un luogo particolare, in cui è radicata la nostra Chiesa, che riconosciamo nella sua originalità e bellezza.

Sentirsi all' interno di una Chiesa locale, sviluppare insieme una dimensione diocesana, sono condizioni essenziali per sentirci coinvolti insieme in una lunga storia di santità di popolo, dentro una Chiesa sinodale, a partire dai doni di ciascuno.

Nella Chiesa locale si armonizzano varietà e unità, come scrive papa Francesco. "*Nella Chiesa, la varietà, che è una grande ricchezza, si fonde sempre nell'armonia dell'unità, come in un grande mosaico in cui tutte le tessere concorrono a formare l'unico grande disegno di Dio. E questo deve spingerci a superare ogni conflitto che ferisce il corpo della chiesa. Uniti nelle differenze. Non c'è un' altra strada cattolica per unirci"*.

La festa odierna è la più adatta per esprimere, in un clima di famiglia, la nostra riconoscenza a quanti hanno svolto un ministero specifico a servizio della comunione ecclesiale e ora vivono altri incarichi. Alludo in particolare al vicario generale uscente, mons. Giuliano Zanotta e ai vicari episcopali del vescovo DIEGO, per il loro servizio generoso a favore di tutta la nostra diocesi. Un augurio sincero per l'inizio del suo ministero vogliamo rivolgere pure a don Renato Lanzetti, da domani nuovo vicario generale.

Come ai tempi di S. Abbondio, inoltre, l'impegno primario per la nostra Chiesa di Como rimane quello della evangelizzazione, ossia la missione di presentare ai nostri contemporanei la vita cristiana come una possibile forma di realizzazione dell'umano, secondo il progetto di Dio, la cui gloria è l'uomo vivente, ossia ogni persona, chiamata a diventare immagine di Gesù, l'uomo perfetto.

Avvertiamo, quindi, come necessaria e urgente la testimonianza di tutto il popolo credente che annunci con le opere di misericordia l'agire di Dio, così come ci è stato narrata dalla vita e dai segni compiuti da Gesù, il rivelatore del Padre.

Nello stesso tempo, alla sequela del suo Signore, tutto il santo popolo di Dio è chiamato, proprio mediante un agire fondato sulla misericordia, a manifestare al mondo un nuovo stile di vita, che testimoni la possibilità di nuovi rapporti interpersonali, fondati non sulla difesa di sè, ma sul prendersi cura delle persone, chiunque siano, in quanto tutti figli di Dio e nostri fratelli, anche i più deboli e i non amabili.

È per questo che sentiamo come urgente interpellare l'intero popolo di Dio, coinvolgendolo mediante un Sinodo, perché insieme rispondiamo alle grandi sfide che la società di oggi ci pone, non con nuove e rigide regole o semplicemente condannando il mondo, ma attraverso segni di piena umanità, nella libertà dell'amore, segni che dicano la bellezza e la bontà della vita cristiana, in spirito di servizio e in piena umiltà, a imitazione del nostro Maestro e Signore, "mite e umile di cuore". È il mondo stesso che, nonostante le apparenze, reclama la presenza attiva dei cristiani, perché con la loro sapienza e con uno stile di tenerezza sappiano insaporire l'ambiente in cui vivono con il Vangelo.

Affidiamo alla intercessione di S. Abbondio il cammino sinodale della nostra Chiesa, vera prova di maturità per discepoli di Cristo che amano la Chiesa e insieme vogliono servire il mondo con lo stesso sguardo di compassione e di misericordia con cui Dio stesso lo raggiunge ogni giorno.

PREGHIERA
A S. ABBONDIO

O amato padre e sollecito pastore della Chiesa di Como, S. Abbondio,
tu che lungo i secoli hai accompagnato, protetto e sostenuto il cammino di fede del popolo di Dio in questa nostra terra:
continua ad esercitare il tuo ministero con premurosa cura del gregge del Signore, che oggi di nuovo si affida alla tua protezione.
Fa' che la nostra Chiesa sappia raggiungere il cuore degli uomini di oggi, parlare il loro linguaggio, comprendere le loro fragilità e promuovere per essi nuove vie di evangelizzazione.
Con una vicinanza amica da parte delle nostre comunità cristiane, gli uomini in ricerca di Dio trovino in Cristo Gesù la risposta più persuasiva ai loro interrogativi, così che lo possano accogliere come il loro vivente Signore e riconoscere come l' unico Salvatore.
Concedi al popolo di Dio, pellegrino nella storia, in una società plurale, di distinguersi per l'impegno di carità verso i bisognosi, riconoscendo in essi la perla preziosa, attraverso la quale il Signore Gesù più facilmente si manifesta.
Donaci coraggio e perseveranza, nella certezza che la qualità della nostra testimonianza è la migliore garanzia per una efficace trasmissione del Vangelo in questo nostro tempo.
Amen.

✠ *vescovo Oscar*

Como, 31 agosto 2017
Solennità di S. Abbondio

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO
per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

luglio - agosto 2017

04.07.2017 – Decreto N. 354/17
La parrocchia San Gottardo, in Sondalo (SO) fraz. Le Prese, all'apertura di credito presso istituto bancario.

04.07.2017 – Decreto N. 355/17
La parrocchia Natività della Beata Vergine Maria, in Torre di Santa Maria (SO) alla vendita a privati di immobili.

10.07.2017 – Decreto 366/17
La parrocchia Sant'Antonio in Veleso (CO) alla concessione in locazione di un immobile.

11.07.2017 – Decreto 370/17
La parrocchia San Bartolomeo in Como all'apertura di credito presso istituto bancario.

13.07.2017 – Decreto 382/17
La parrocchia San Giorgio, in Laglio (CO), alla concessione in comodato di un immobile.

17.07.2017 – Decreto 392/17
La parrocchia San Martino in Cadorago (CO) alla vendita a privati di immobili.

18.07.2017 – Decreto 397/17
La parrocchia Santa Cecilia in Como, fraz. Camnago Volta, al rinnovo di una apertura di credito presso istituto bancario.

27.07.2017 – Decreto 435/17

La parrocchia Santa Maria Regina in Como-Muggiò all'apertura di un nuovo conto corrente, all'apertura di credito sul medesimo conto e all'accensione di un mutuo chirografario, presso istituto bancario.

27.07.2017 – Decreto 436/17

La parrocchia Sant'Ambrogio in Cosio Valtellino, fraz. Regoledo (SO), all'apertura di credito su conto corrente.

27.07.2017 – Decreto 437/17

La parrocchia dei Santi Eusebio e Giacomo, in Peglio, all'apertura di credito su conto corrente bancario.

01.08.2017 – Decreto 438/17

La parrocchia Santi Vito e Modesto in Lipomo (CO), alla trasformazione di un affidamento bancario in finanziamento a medio termine.

01.08.2017 – Decreto 459/17

La parrocchia Santa Maria Assunta in Minoprio (CO), alla concessione in comodato a privati di una parte di un immobile.

Cancelleria

Nomine

12/07 **373** Messaggi don Andrea, direttore dell'Ufficio per la pastorale della scuola e dell'università

12/07 **376** Vanotti don Francesco, collaboratore presso le parrocchie dei Santi Agostino e Antonino e di San Giuliano in Como

12/07 **377** Vanotti don Francesco, vicedirettore dell'Ufficio per la catechesi

12/07 **378** Bartesaghi don Roberto, delegato vescovile per il Diaconato permanente

12/07 **381** Giacomelli don Donato, delegato vescovile per il Clero giovane

13/07 **384** Riva don Pierino, collaboratore parrocchia San Martino in Como-Rebbio

13/07 **385** Riva don Pierino, amministratore parrocchiale parrocchia Santa Brigida Como-Camerlata

13/07 **387** Giansante don Luca, parroco della parrocchia Sant'Abbondio in Tremezzina – fraz. Mezzegra

25/07 **424** Arrigoni p. Gianmarco O.F.conv., parroco della parrocchia Sant'Antonio in Como-Camerlata

28/07 **444** Crapella don Francesco, cappellano all'Ospedale generale di zona "Moriggia-Pelascini" di Gravedona ed Uniti (CO)

28/07 **445** Crapella don Francesco, collaboratore nelle parrocchie della comunità pastorale di Gravedona ed Uniti (CO)

Altri provvedimenti

03/07 **353** Soppressione associazione pubblica "Figlia di Madre Umilissima del Cuore Immacolato, Serve della Redenzione"

28/07 **443** Istituzione commissione per il clero giovane: Giacomelli don Donato, Scinetti don Romeo; Pessina don Marco; Magnelli don Roberto; coniugi Luraghi Luciano e Dainese Luraghi Donatella

Vita Diocesana

Solennità di S. Abbondio, patrono della città e della Diocesi di Como
Mercoledì 30 e giovedì 31 agosto
Programma delle celebrazioni in Basilica e in Cattedrale

Mercoledì 30 agosto
Alle ore 20.30 in **Basilica**: Primi Vespri, presieduti da Mons. Vescovo, con discorso alla città.
A seguire: breve intrattenimento musicale "*L'esperienza musicale cristiana nel mondo*".
Segue rinfresco.

Giovedì 31 agosto
In **Basilica**: Pellegrinaggi delle parrocchie:
ore 8.00 S. Messa Comunità Beato Scalabrini
ore 9.00 S. Messa S. Agata e S. Orsola
ore 10.00 S. Messa S. Giorgio
ore 11.00 S. Messa SS. Annunciata

Alle ore 17.00 in **Cattedrale**:
S. Messa pontificale (sospesa S. Messa delle ore 18.30)

Alle ore 21.00 in **Basilica**: Concerto in onore di Sant'Abbondio
Quartetto Bakura - Trio Melpomene (soprano Hiroko Ito, clarinetto Enrico Sibona, organo Andrea Schiavio). In programma musiche di: Pergolesi, Mozart, Donizetti

Cattedrale di Como
Festa Patronale della Cattedrale: NOVENA
(la predicazione sarà tenuta dai Canonici della Cattedrale)

Domenica 6, ore 17.00 S. Messa nella Novena

Lunedì 7 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Monteolimpino
Martedì 8 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Lipomo
Mercoledì 9 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Cernobbio
Giovedì 10 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Rebbio
Venerdì 11 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Torno
ore 20.30 S. Messa in S. Fedele (sospesa S. Messa ore 18.30)
Sabato 12 ore 17.30 Novena dell'Assunta - Vicariato di Como Centro

Domenica 13, ore 17.00 S. Messa della Novena

Lunedì 14 ore 17.30 Primi Vespri Solenni dell'Assunta - Vita Consacrata

Martedì 15 ***Solennità dell'Assunta*** (SS. Messe con orario festivo)
ore 9.30 Ora media
ore 10.30 Pontificale (bacio dell'Altare)
ore 17.00 S. Messa solenne e affidamento a Maria delle Famiglie della Città

Da lunedì 7 a giovedì 10, sabato 5 e 12, alle ore 21.00: **Firmamento Musicale**

Sabato 2 settembre
Casa Madonna del Lavoro Nuova Olonio, ore 9.30-16.00

Assemblea annuale della Vita Consacrata

Una lettura del presente della Vita Consacrata in Diocesi
(a cura delle Segreterie USMI, CISM, CIIS)

«*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*» Orientamenti Pastorali per la Chiesa che è in Como (don Fabio Fornera)

Martedì 5 settembre
Como - Seminario vescovile

Assemblea annuale del Clero

«*È il Signore che dà la vita*» - *Diventare cristiani per opera dello Spirito Santo*
(prof.ssa Alberta Maria Putti, Pontificia Università Gregoriana)

«*Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio*» Orientamenti Pastorali per la Chiesa che è in Como (don Michele Gianola)

Sabato 9 settembre
Como - Cattedrale, ore 10.00

Ordinazione diaconale presieduta dal Vescovo Oscar

di

Christian Ghielmetti - parrocchia SS. Nazario e Celso in **Gironico**

Carlo Morelli - parrocchia S. Giovanni Battista in **Morbegno**

Martedì 12 settembre
Como Garzola - Santuario Nostra Signora del Prodigio

La tua luce sulla città

Serata di preghiera per tutta la città

Ritrovo **ore 20.45** sul piazzale antistante il Santuario e recita del S. Rosario
Segue S. Messa – presiede Mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como
Sono invitate le comunità parrocchiali, associazioni, gruppi e movimenti